



CASA PER L'EUROPA
GEMONA DEL FRIULI

informa



informaGIOVANI

2013 (nn. 4-5-6)

CASA PER L'EUROPA DI GEMONA • CENTRO EUROPEO D'INFORMAZIONE
PUNTO EURODESK - INFORMAGIOVANI

Piazza del Ferro, 9 - 33013 Gemona del Friuli / UD - tel / fax 0432.972016
info@casaxeuropa.191.it - www.casaxeuropa.org

Oradio di apertura al pubblico: martedì, giovedì e venerdì dalle 15:00 alle 19:00

Pag. 1

- Editoriale

Pag. 1

- Ancora sei mesi e l'Europa non sarà come prima

Editoriale

Siamo ormai in pieno periodo natalizio. Quindi anche il 2013 sta per finire e siamo alle porte del 2014. "Anno nuovo, vita nuova" recita un vecchio adagio. Ma il 2014 è talmente importante per l'Europa che, nostro malgrado, siamo costretti a restare legati alla "formula" dell'ultimo bollettino: un solo articolo che metta bene in rilievo le novità che questo nuovo anno ha in serbo per il nostro continente. Infatti non c'è solo il rinnovo del Parlamento europeo (a maggio), ma lo stesso parlamento avrà più competenze e quindi l'Europa avrà più democrazia. Non è però finita. Il 31 ottobre toccherà alla Commissione Barroso, che dovrà lasciare il posto al nuovo esecutivo europeo. Ed anche qui ci sarà una importante novità: per la prima volta il Presidente della Commissione verrà designato direttamente dal Parlamento europeo (i gruppi politici, che compongono l'europarlamento, verranno quindi chiamati

nei prossimi mesi a scegliere il proprio candidato e naturalmente vincerà il più votato). Dopo la Commissione, il cambiamento ai vertici si completerà con il rinnovo della carica di Presidente del Consiglio europeo (ora coperta da Van Rompuy) e di quella dell'alto rappresentante della politica estera dell'Unione (ora occupata da Catherine Ashton). E sarà proprio l'Italia, durante il suo semestre di presidenza nella seconda metà dell'anno, a gestire sia il rinnovo della Commissione, sia le due candidature sopra indicate. Per illustrare questi storici eventi ci affidiamo, ancora una volta, alla penna di Renato Damiani, vicepresidente della Casa per l'Europa. Un'ultima annotazione, questa volta di carattere tecnico. Con questo numero continuiamo la sperimentazione (già avviata col numero precedente) di ridurre al minimo le copie cartacee e di affidarci invece quasi interamente alla versione di-

digitale con l'inserimento, tra l'altro, del bollettino nel sito della Casa per l'Europa, da cui potrà essere scaricato gratuitamente.

Ancora sei mesi e l'Europa non sarà come prima

Ancora sei mesi di vita per l'Europa come la conosciamo e poi sarà tutto diverso. Forse abbiamo vissuto la stessa attesa alla vigilia del trattato di Maastricht, che segnò la nascita dell'Unione europea con il concomitante passaggio dalla Comunità economica europea (CEE) alla Comunità europea (CE), con l'introduzione del mercato unico, dell'unione economica e monetaria e dei famosi tre parametri, con l'istituzione della cittadinanza europea, ecc. Ma in quel lontano 1993 eravamo tutti più euro-ottimisti e guardavamo al futuro dell'Europa con grandi

aspettative. Ora l'Europa della crisi è diventata il bersaglio su cui scaricare gli errori nazionali ed è additata come la matrigna che ci impone rigore e sacrifici. Quindi, a differenza di allora, l'attesa per il cambiamento che ci porterà il 2014 è carica di tensioni, di preoccupazioni e di scetticismo su cui speculano gli egoismi e i populismi.

Tuttavia le novità che ci porterà il nuovo anno sono tante e tutte con grandi effetti sulla democrazia europea e sulla nostra cittadinanza comune e quindi sul nostro futuro. La prima riguarda il nuovo Parlamento europeo, che uscirà dalle elezioni già programmate nei 28 paesi Unione dal 22 al 25 maggio, per dare l'avvio all'ottava legislatura (la prima era iniziata nel 1979). Sarà il primo Parlamento formato secondo le regole del trattato di Lisbona, quindi dovrà rispettare la soglia di 750 componenti più il Presidente.

Per rispettare quella soglia diversi paesi dovranno rinunciare ad alcuni dei seggi che oggi occupano nell'emiclo di Strasburgo (la Germania, per esempio, passerà da 99 a 96 seggi). Lo faranno anche per lasciar posto ai paesi più piccoli, che non potranno avere meno di 6 rappresentanti. Nulla invece cambierà per l'Italia che manterrà i suoi 73 eurodeputati.

Ma soprattutto il nuovo parlamento avrà più competenze e quindi l'Europa avrà più democrazia. Certamente l'emiclo di Strasburgo avrà un ruolo determinante in un eventuale processo di riforma dei trattati, ormai auspicata da più parti.

Il 31 ottobre toccherà poi alla Commissione Barroso, che dovrà lasciare il posto al nuovo esecutivo europeo. Ed anche qui ci sarà una importante novità, perché per la prima volta il Presidente della Commissione, che

finora veniva scelto dai capi di stato e di governo e successivamente approvato dal Parlamento europeo, ora verrà designato direttamente dal Parlamento europeo e poi sarà valutato e condiviso dal Consiglio europeo. Quindi sarà una scelta meno intergovernativa e più federale. I gruppi politici che compongono l'europarlamento verranno quindi chiamati nei prossimi mesi a scegliere il proprio candidato e naturalmente vincerà il più votato.

Si prevede un confronto molto importante al quale le forze politiche si stanno già preparando. Infatti si sa che tra i papabili del Partito popolare europeo (PPE) vi sono l'ex premier lussemburghese nonché ex presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker, oppure l'attuale commissario francese al mercato interno Michel Barnier, o persino l'attuale direttore del FMI Christine Lagarde. Mentre l'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici (S&D) formilizzeranno la candidatura di Martin Schulz attuale presidente del Parlamento europeo. Infine i Democratici e Liberali per l'Europa (ALDE) sosterranno l'attuale commissario agli affari economici e monetari Olli Rehn, oppure il premier belga Guy Verhofstadt. Naturalmente nessun gruppo politico ha la forza per imporre da solo il proprio candidato, quindi si prevedono delle grosse coalizioni. L'Italia non ha ovviamente alcuna possibilità di far valere un suo uomo, sia perché la presidenza Prodi è ancora troppo recente (1999-2004), sia perché abbiamo già ottenuto con Mario Draghi la presidenza della BCE. A noi basterebbe invece che ci venisse confermato il commissario all'industria, come lo è stato Antonio Tajani, e possibilmente con più competenze in materia di infrastrutture.

Come si è detto, le nuove regole per

la designazione del Presidente della Commissione danno certamente più potere al Parlamento europeo e indirettamente ai cittadini che lo hanno eletto. Tuttavia molti esperti non mancano di osservare come un esecutivo formato da un commissario per ogni paese membro, a prescindere dalla grandezza e dal peso demografico di esso, rischi di diventare, soprattutto in seguito alle nuove adesioni, un organismo sempre più pletorico e non correttamente rappresentativo, insomma quasi un doppione del Consiglio, che appunto è formato da tanti componenti quanti sono gli Stati membri.

Sarebbe più opportuno, afferma Pietro Calamia, ex rappresentante permanente dell'Italia a Bruxelles, che i paesi più popolosi continuassero a designare un membro dell'esecutivo e che gli altri lo facessero a turno dopo essersi aggregati in gruppi di due o tre paesi.

Ma si sa che una tale riforma istituzionale dell'esecutivo è un processo assai complicato, anche perché richiederebbe l'unanimità, cioè il voto favorevole di tutti i partner, anche dei più piccoli, i quali inevitabilmente si porrebbero di traverso, come ha già fatto l'Irlanda su questo argomento al momento di approvare il trattato di Lisbona. Quindi questa riforma, per quanto importante, non appartiene all'immediato.

Dopo la Commissione, il cambiamento ai vertici si completerà con il rinnovo della carica del Presidente del Consiglio europeo, ora coperta da Van Rompuy (30 ottobre 2014), e di quella dell'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione occupata dalla signora Catherine Ashton.

Sarà proprio l'Italia, durante il suo semestre di presidenza nella seconda metà dell'anno (ed anche questa è una grande aspettativa del 2014),

a dover gestire sia il rinnovo della Commissione, sia le due candidature sopra indicate. E siamo convinti che anche questa volta l'Italia saprà fare la sua parte.

Del resto, nella storia dell'integrazione europea, le presidenze di turno italiane sono state spesso delle occasioni di rilancio europeo, come avvenne nel '75, nel '80, e ancora nel '85 e nel '91, quando appunto l'Italia riuscì a sbloccare delle pericolose situazioni di stallo, contribuendo in maniera determinante rispettivamente all'elezione diretta del Parlamento europeo, all'adozione dell'Atto unico e alla preparazione del trattato di Maastricht con il conseguente avvio dell'Unione europea. Naturalmente l'Italia ha dovuto archiviare anche delle presidenze negative, come quella di undici anni or sono (2003). Fin dall'esordio, avvenuto il 02 luglio davanti al Parlamento europeo, il nostro semestre fu pessimo. Tutti ricordiamo infatti lo sgradevole scontro del Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi con l'eurodeputato Martin Schulz, allora Vicepresidente del gruppo parlamentare socialista. Poi venne la violazione del vincolo sul deficit da parte della Francia e della Germania, senza che l'Ecofin presieduto dall'Italia potesse o volesse far nulla.

Tuttavia in tempi più recenti il nostro paese, anche se spesso inadempiente e contraddittorio, ha ripreso a giocare un ruolo positivo e determinante. Così è successo nel 2013 in occasione del serrato dibattito in seno al Consiglio europeo, che ha portato alla definizione del nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP), il quale appunto parte nel 2014 per concludersi nel 2020.

I risultati di quel dibattito non sono stati certo esaltanti, tanto che il budget del nuovo QFP è addirittura inferiore a quello del settennio appena

concluso. Ma l'Italia si è battuta con coraggio contro l'intransigenza dei paesi nordici, per limitare le sforbiate al bilancio europeo e per conciliare il rigore con lo sviluppo.

Tutte qui le novità del 2014? No certamente. Infatti come non ricordare che dal 1° gennaio la Lettonia è diventata il 18° membro dell'area euro? "E' un evento importante - ha dichiarato il Presidente della Commissione Barroso - non solo per la Lettonia, ma per l'intera zona euro, e per l'intera Unione europea, che nonostante tutto riesce a dimostrarsi stabile ed attrattiva". Non dimentichiamo che nel 2013 è entrata nell'Unione la Croazia come 28° membro e che altri paesi dell'Europa orientale bussano alla nostra porta, e non dimentichiamo il dramma dell'Ucraina. Naturalmente l'ingresso della piccola repubblica baltica nell'euro è il premio di grandi sacrifici da parte della popolazione ed è il risultato della forte determinazione dei suoi governanti. "Gli sforzi della Lettonia ed il traguardo da essa raggiunto - ha commentato a sua volta il commissario agli affari economici e monetari Olli Rehn - offrono un chiaro messaggio di incoraggiamento ad altri paesi impegnati in un difficile risanamento economico".

Tra questi come ben sappiamo vi è la Grecia, e proprio la Grecia ha assunto la presidenza semestrale dell'Unione europea a partire dal 1° gennaio. In recessione profonda dal 2009, posta sotto assistenza finanziaria e sotto commissariamento della troika (BCE, Commissione europea Fmi) dal 2010, a rischio di uscita dall'Ue fino ad un anno fa, ora la Grecia spera che l'anno che si apre sia quello della svolta. "Sarà una presidenza di speranza per un'Europa migliore", ha assicurato il premier greco Antonis Samaras. In un

discorso alla nazione egli si è infatti dichiarato sicuro che nel 2014 Atene potrà uscire dal programma di aiuti Ue-Fmi, grazie al quale il suo paese, come ben sappiamo, ha ottenuto aiuti per 240 miliardi di euro al prezzo però di sacrifici lacrime e sangue, che hanno esasperato la popolazione ed hanno dato fiato all'antieuropeismo di estrema destra e di estrema sinistra.

E appunto l'antieuropeismo, che serpeggia in tutta Europa, potrebbe essere l'ennesima novità che rischia di pesare più che mai all'interno del prossimo Parlamento europeo.

La grande crisi, ormai entrata nel settimo anno, ha accentuato le differenze fra gli Stati membri, ha scatenato reciproche diffidenze e vecchi rancori ed ha deteriorato l'immagine e la credibilità delle istituzioni europee. Essa è dunque un rischio grave e reale, che fa scricchiolare il fasciame del vascello europeo, ma non potrà farlo affondare. Sarebbe come cancellare gli ultimi sessant'anni di storia europea, sarebbe come non riconoscere i risultati ottenuti dall'Europa nel più lungo periodo di pace della storia di questo nostro vecchio continente, sarebbe come ritornare ai nazionalismi belligeri della prima metà del '900, che ci hanno portato alle tragedie che tutti conosciamo.

Nella sua conferenza dedicata allo "Scenario europeo sotto la presidenza italiana", il Presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha dichiarato: "Non c'è nessun modello alternativo al progetto europeo, anche perché divisi e ripiegati su noi stessi non avremmo nessuna possibilità di agire come global player e ci autocondanneremo ad una solida irrilevanza". Poi il Presidente Napolitano ha citato alcune recenti proiezioni della Banca mondiale, secondo le quali nel 2050

nessuno Stato europeo, preso singolarmente, sarebbe nella condizione di sedere al tavolo di un ipotetico G7.

Credo quindi che nessun paese sia disposto ad assumersi la responsabilità di una tale regressione di civiltà. Credo che proprio i paesi più a rischio siano i più consapevoli del pericolo e i più determinati a scongiurarlo, una consapevolezza che tuttavia non deve impedire di guardare in faccia la difficile realtà.

"La Grecia – si legge nel suo sito di presidenza – assume la guida dell'Ue nel momento in cui l'Europa attraversa una fase transitoria cruciale. L'ampiezza e l'intensità della crisi e il livello di recessione e di disoccupazione hanno scosso la fiducia di un importante segmento dei cittadini europei. Di fronte a questo quadro la grande sfida per l'Ue è quella di recuperare prosperità e stabilità. Nei prossimi sei mesi la Grecia lavorerà per promuovere la crescita, la coesione sociale e le riforme strutturali". L'Italia, a differenza della Grecia, non ha mai chiesto aiuti, né all'Europa né al fondo monetario internazionale, anzi ha contribuito ad aiutare i paesi in difficoltà. Naturalmente questo nulla toglie alla nostra criticità ed alle nostre responsabilità. Non possiamo infatti ignorare che il nostro debito pubblico è stratosferico, ma va anche precisato che oltre il 60% di esso, benché sempre più richiesto all'estero, è in tasca ai risparmiatori italiani e questo lo mette al riparo

dalla speculazione internazionale. Né possiamo dimenticare che il nostro paese ha bisogno di radicali riforme soprattutto in materia di lavoro, come hanno già fatto o stanno facendo l'Irlanda e la Spagna, ma il ricambio generazionale della nostra classe politica forse non tarderà a dare i suoi frutti (il jobs act proposto dal segretario del PD Renzi ha già ricevuto una prima valutazione positiva dal commissario Ue al lavoro Lázaro Andor).

Intanto il nostro spread è entrato nella macchina del tempo ed è tornato indietro di due anni e mezzo a quel 6 luglio 2011 quando quotava 199 punti (ma poi salì vertiginosamente fino a 575 punti). Oggi esso oscilla tra 197 e i 199 punti con un rendimento dei BTp decennali sceso sotto al 4%, e con un risparmio per l'erario di 1,5 miliardi l'anno. Se poi ascoltiamo certi operatori, il nostro differenziale potrebbe toccare nei prossimi mesi la quota di 170-180 punti.

Sono piccoli segnali, che purtroppo lasciano ancora a casa molti nostri giovani in cerca di lavoro (a novembre 2013 la disoccupazione è salita al 12,7%, mentre quella giovanile ha toccato il 41,6%). E tuttavia non mancano i segnali di speranza non solo per l'Italia bensì per l'Europa intera, perché oggi come non mai i paesi dell'Unione europea sono diventati dei veri vasi comunicanti, per cui l'innalzamento o l'abbassamento del livello anche di uno solo di essi

determina l'innalzamento o l'abbassamento di tutti gli altri.

Sarà proprio l'Italia, durante il suo semestre di presidenza nella seconda metà dell'anno (ed anche questa è una grande aspettativa del 2014), a dover gestire sia il rinnovo della Commissione, sia le due candidature sopra indicate.



Gli organi collegiali della Casa per l'Europa

Biennio 2012-2013

Consiglio d'Amministrazione

Silvio Moro *Presidente*

Renato Damiani *Vicepresidente*

Gabriella Zanocco *Segretario*

Nadia Campana, Angelo Floramo

Revisori dei conti per il 2013

Daniela Macor *Presidente*

Claudio Lisimberti *Segretario*

Santino Revelant *Revisore*

"Casa per l'Europa di Gemona Informa"

Bollettino bimestrale della Casa per l'Europa

Iscritto al registro dei giornali e periodici del Tribunale di Tolmezzo al n. 176 del 09 febbraio 2009.

Direttore responsabile: Fausto Coraduzza

Direttore editoriale: Silvio Moro

Editore: Casa per l'Europa

di Gemona del Friuli, p.zza del Ferro, 9 33013 GEMONA DEL FRIULI (UD)

tel. 0432 972016

Stampa: ROSSO Soc. Coop. Gemona

Bollettino realizzato con il contributo della REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Newsletter "Casa per l'Europa di Gemona Informa"

Vuoi ricevere anche tu la newsletter della Casa per l'Europa di Gemona?

Iscriviti sul nostro sito internet www.casaxeuropa.org

Ci trovate anche su Facebook alla pagina "Casa per l'Europa"

La Casa per l'Europa

è anche Internet Point e Centro PASI!

Puoi venire a navigare gratuitamente nell'orario di apertura al pubblico.